

CRISANTI Il tema tamponi

“Avevo previsto tutto, ignorato il mio piano Il problema è nel Cts”

IL DOCENTE
“BISOGNA
DIRE ANCHE
CIÒ CHE I
POLITICI NON
VOGLIONO
ASCOLTARE”

» **Alessandro Mantovani**

Era il 20 agosto, due mesi fa, il bollettino diceva 845 nuovi casi in Italia con 77.442 tamponi, in terapia intensiva c'erano 68 persone, due in più rispetto a 24 ore prima: ieri erano 870; alcune Regioni a questi ritmi ne hanno per due settimane, non di più. Quel giorno di fine estate Andrea Crisanti spediva al governo, precisamente al ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Incà e poco dopo al viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, il suo piano per arrivare a 3-400 mila tamponi al giorno. Non è uno come gli altri, Crisanti, ma il primo in Italia (in Veneto) a testare gli asintomatici, quando l'Oms e il ministero dicevano di no. Lo minacciarono perfino di danno erariale...

Il Fatto scrisse del piano il 23 agosto, poi riferimmo i dettagli: 20 laboratori fissi e 20 mobili con macchine capaci di processare un maggior numero di tamponi con meno reagenti, come quelle com-

prate per il Veneto; secondo Crisanti sarebbe costato 40 milioni di euro più 1/1,5 al giorno per la gestione. È utile rileggerne le premesse: “Stiamo assistendo da diversi giorni a una ripresa della trasmissione virale”. E ancora: “Se i casi dovessero essere aumentare al ritmo osservato durante le ultime due settimane ci si può aspettare di raggiungere una incidenza giornaliera in eccesso di tremila casi al giorno per settembre. Questi livelli di trasmissione coincideranno con la ripresa delle attività lavorative, con l'inizio delle scuole (il 14 settembre, ndr) e con un importante appuntamento elettorale (il 20 e il 21, ndr) e con l'inizio della stagione autunnale. Una situazione questa che presenta tutti gli ingredienti per innescare una esplosione della trasmissione”.

Aveva ragione, il 3 ottobre eravamo a 2.844 casi con 118 mila tamponi (2,4 per cento) e Crisanti sul *Fatto* avvertiva: “Se i numeri salgono perdiamo il controllo”. La questione è nota, ogni positivo ha 10/15 contatti che devono essere rintracciati, isolati, sottoposti a test. Purtroppo il *contact tracing* è fallito più o meno ovunque, non solo per i ritardi dei laboratori ma anche perché a monte le aziende sanitarie locali non sono in grado di farlo. I tempi di diagnosi si allungano, i contagi aumentano e i malati riempiono gli ospedali. Colpa delle Regioni, dice il governo. E certamente 40 milioni di euro non bastano, né possono bastare le Re-

gioni. Infatti Crisanti ad agosto invocava “un incremento su scala nazionale della capacità di fare tamponi che superi le barriere e divisioni regionali che hanno generato una insensata panoplia di iniziative e adozioni tecnologiche che sicuramente generano confusione e in alcuni casi sono controproducenti”. Il testo integrale è su www.lettera150.it.

Lì per lì il viceministro Sileri approvò il suo piano, che poi però è rimasto in chissà quale cassetto, i tamponi sono aumentati lentamente fino ai 150-160 mila degli ultimi giorni. “Oggi, con diecimila contagi al giorno, nessun sistema può farcela”, dice Crisanti, tanto ipotizzare “un *lockdown* di 15 giorni per abbassare i contagi, resettare il sistema e riorganizzarlo”. E il governo pensa a possibili *lockdown* localise le attuali misure non basteranno. “Credo - osserva Crisanti - che uno dei problemi sia il Comitato tecnico scientifico. Non ci voleva un indovino, avevano tutti gli strumenti per comprendere cosa sarebbe successo. Ma serve anche il coraggio di dire ai politici quello che i politici non vogliono sentirsi dire”.

